

SIBERTUS DE BEKA E L'ORDINALE TRA STORIA E SPIRITUALITÀ: CONSIDERAZIONI E APPUNTI PER NON DIMENTICARE

GIOVANNI GROSSO, O.CARM.

Nel 2012 ricorre il settimo centenario dell'approvazione da parte del capitolo generale di Londra del testo dell'*Ordinale Ordinis Carmelitarum* redatto da Sibertus de Beka:¹ un'occasione per fare memoria di un atto e di un testo di fondamentale importanza per lo sviluppo della vita e della spiritualità del Carmelo. Tutto ciò inoltre va attribuito all'opera di un *magister* che, se è ricordato tra i maggiori del suo tempo, occupa però un posto ancor più rilevante nella storia dell'ordine.

1. IL MAESTRO CARMELITANO

Sibertus de Beka² fu uno dei primi frutti importanti della presenza carmelitana in Germania. Nacque a Beek, nella contea di Gelderen³, probabilmente nel decennio tra il 1260 e il 1270. Nel 1280

¹ Non ne possediamo gli atti, ma sulle decisioni del capitolo si veda ARIE KALEMBERG, *The Ordinal of Sibert de Beka Manuscripts, Dissemination and Rule*, in KEVIN ALBAN (ed.), *We Sing a Hymn of Glory to the Lord. Preparing to Celebrate Seven Hundred Years of Sibert de Beka's Ordinal 1312-2012*, Proceedings of the Carmelite Liturgical Seminar (Rome, 6-8 July 2009), Edizioni Carmelitane, Rome 2010 (Textus et Studia Historica Carmelitana, 32), 24-44.

² Il *Thesaurus* del CERL, <http://thesaurus.cerl.org/cgi-bin/record.pl?rid=cnp00350795> (10 ottobre 2011) enumera almeno 14 varianti del nome con varie combinazioni dei due elementi: Syvert, Sibert, Sybert o Sibertus Becanus, de Beka, Beka, Verbeck, de Beek, van Beeck, van der Becken, Belteus, de Colonia, de Beck, von Beek. Utilizziamo in questo articolo la forma latina più diffusa: Sibertus de Beka.

³ Se non si tratta del nome di famiglia, come già notava BARTHOLOMAEUS M. XIBERTA, *De magistro Siberto de Beka*, in *De scriptoribus scholasticis saeculi XIV ex ordine Carmelitarum*, Bureaux de la Revue, Louvain 1931 (Bibliothèque de la Revue D'Histoire Ecclésiastique, 6), 143-166: 143 nota 1, dovrebbe trattarsi del villaggio di Beek (Ubbergen) negli attuali Paesi Bassi, proprio presso il confine con la Repubblica Federale di Germania.

sembra aver preso l'abito nel convento di Colonia. I frati eremiti provenienti dal Carmelo si erano stabiliti a Colonia e poi in altre località tedesche a partire dal 1252, dunque la decisione di unirsi a loro da parte del giovane Sibertus denota una particolare sensibilità per la semplicità di vita, per l'attenzione alla dimensione spirituale e alla lode del Signore espressa in maniera particolare proprio in quella liturgia, che in seguito egli studierà e cercherà di sistematizzare.

Erano anni di grandi mutamenti e di grosse sfide per l'ordine. Proveniente da quell'*outremer*, in cui il regno latino dei crociati "Franchi" stava per essere ridotta, nel 1291, alla sola isola di Cipro, i Carmelitani si erano diffusi in Europa, cercando spazi nella pur complessa compagine della cristianità occidentale. Le tensioni nella comunità cristiana, che vedevano opporsi l'ecclesiologia giuridica al radicalismo pauperistico, o le strutture pastorali e monastiche tradizionali ai nuovi movimenti a forte caratura evangelica, si mescolavano con l'evoluzione della società civile in fermento per la crescita di un'economia di mercato, per l'aspirazione di borghi e città a svincolarsi dalle strutture feudali, declinate secondo le diverse tradizioni, e per i primi sintomi del processo che avrebbe condotto verso sistemi di governo sempre più centralizzati. È pur vero che ancora per diversi secoli l'idea di cristianità era destinata a restar ben salda, per cui la *civitas* o *regnum* e l'*ecclesia* o *communitas christifidelium* erano considerati coincidenti, sovrapposti in maniera quasi del tutto identica.

Di tutto ciò era espressione grandiosa e tutto sommato efficiente l'organizzazione degli studi superiori, che riconosceva nell'università di Parigi il proprio vertice: vi si recava chi voleva ottenere il titolo di maestro in teologia per poter accedere alle cattedre teologiche di tutta Europa. Per questo sulle rive della Senna si concentrava una popolazione pressoché unica di docenti e studenti; lo scambio tra studiosi delle diverse *nationes* e dei vari ordini, di conseguenza anche delle diverse scuole teologiche, era assai intenso, ricco di frutti e provocante sotto molti aspetti. La ricerca e lo studio fatti a Parigi fluiva poi nelle altre sedi universitarie che andavano moltiplicandosi in tutta Europa, in una moltiplicazione di discussioni e di dialoghi, anche a distanza, che creavano una fitta rete di rapporti tra persone di provenienza geografica e spirituale diversa. Era un mondo assai vivace, in cui la ricerca era tesa allo spasimo non meno della discussione e della disputa. Il metodo scolastico non conosceva separazioni di sorta fra i vari campi del sapere, interpretati invece come un *continuum*, declinazioni gradualistiche dell'unica verità da cercare, riconoscere, spiegare e insegnare. Teologia e politica, filosofia e medicina, diritto ed esegesi della Sacra

Pagina si incrociavano in mille modi: ne sono testimonianza *Summae* e *Quaestiones disputatae*, *Quaelibeta* e commenti alle *Sentenze* di Pietro Lombardo dettati dai vari *magistri* e accuratamente scritti e copiati dai loro studenti.

In questo contesto, appena accennato con tratti impressionistici, visse e operò Sibertus. Solo per darne un'idea, basta ricordare che tra i suoi contemporanei, che si muovevano come lui tra Colonia e Parigi, ci furono i domenicani Meister Eckart von Hochheim (1260-1327/8), Johannes Tauler (1300 ca.-1361). Dopo l'ingresso in convento e gli studi iniziali, troviamo Sibertus a Parigi, nel 1303, tra gli studenti del confratello Guy Terreni (1270 ca.-1342)⁴ e, forse anche tra coloro che seguivano le lezioni del francescano Petrus Aureulus (1280 ca.-1322)⁵.

Le occupazioni accademiche non gli impedirono tuttavia di essere parte attiva nella fondazione del convento di Geldern, nella sua regione di origine. Possediamo copia del diploma con cui il conte di Geldern, Raynaldus I, affidava nel 1306 ai carmelitani la cura della cappella del proprio castello e poco più tardi un terreno ad essa attiguo sul quale fondare un convento⁶. Proprio Sibertus ne divenne il primo priore dal 1308 fino al 1310. Aveva potuto vedere buona parte dell'edificio già realizzata, se non avesse dovuto lasciare per due anni il convento per tornare a Parigi per gli studi fino al 1312, quando poté rientrare ed essere nominato nuovamente priore di Geldern. Due anni dopo, nel 1314, era di nuovo a Parigi, priore dello *studium*.

L'11 maggio 1315 si aprivano in contemporanea il capitolo generale e quello della sua provincia di Germania, che lo elesse priore di Colonia, ufficio che conservò fino al 1317, quando divenne priore pro-

⁴ Chiamato anche Terrena o Guido di Perpignano, fu rappresentante della scuola critica ed eclettica carmelitana, fu allievo di Godfrey de Fontaines (1250 ca.-1306 o 1309) e a sua volta maestro di vari carmelitani tra i quali Sibertus e John Baconthorpe. Il capitolo generale del 1318 lo elesse priore generale, ma il papa Giovanni XXII (1316-1334) lo nominò vescovo di Maiorca e poi di Elne. Docente a Parigi e ad Avignone, sostenne con forza l'infallibilità papale. Cfr. B. XIBERTA, *De scriptoribus...*, 137-141.

⁵ Cf. CHRISTOPHER SCHABEL, *Carmelite Quodlibeta*, in IDEM (ed.), *Theological Quodlibeta in the Middle Ages: The Fourteenth Century*, Brill, Leiden-Boston 2007, 493-543: 525. Si veda anche FRANZ-BERNARD LICKTEIG, *The German Carmelites at the Medieval Universities*, Institutum Carmelitanum, Rome 1981 (*Textus et Studia Historica Carmelitana*, 13), 122-126.

⁶ Cfr. Frankfurt Stadt Archiv, Rep. B78. No. 759 (30 Novembris 1306) e Düsseldorf Stadt Archiv, Geldern Karm. Urk. No. 1 (10 Decembris 1306). Cfr. B. XIBERTA, *De scriptoribus...*, 143 e F.-B. LICKTEIG, *The German Carmelites...*, 122 con i relativi rimandi in nota.

vinciale di Germania. In quello stesso anno, se non già nel 1316, ricevette il magistero a Parigi; così lo ricorda il confratello Jean Trisse:

Quartus [magister Parisiensium] fuit frater Sibertus de Colonia, provinciae Alemanniae Inferioris. Hic eruditione, scientia, conversatione et moribus insignis fuit. Ordinale novum virtuose edicens atque componens, postmodum Coloniae in pace diem vitae huius feliciter clausit.⁷

Come era uso, Sibertus divenne reggente dello *studium Parisiense* per circa due anni ed è assai probabile che abbia avuto tra gli studenti John Baconthorpe (1290 ca.-1347), il quale sarebbe divenuto il *Doctor resolutus* scelto dai carmelitani come autore di riferimento per i propri *studia*.⁸ A quel periodo risalgono i due libri di *Quodlibetales*⁹, invece non è sicuro che abbia dettato anche un commentario alle Sentenze, che gli fu attribuito non si sa con quale fondamento da Ioannes Grossi.¹⁰ Benché a noi possa sembrare strano, come poteva accadere a quei tempi Sibertus mantenne nello stesso tempo il provincialato tedesco e la reggenza, ma dal 1319 salutò Parigi definitivamente. Il capitolo generale del 1318 decretò la divisione della provincia in due: Germania Inferiore e Germania Superiore, rimaste separate per una decina d'anni, fin quando, nel 1327, tornarono all'unità.¹¹ Sibertus, nel 1318, restò provinciale della parte Inferiore e poi mantenne l'ufficio anche dopo la riunificazione, fino alla morte che avvenne il 29 dicembre 1332.

Troviamo Sibertus impegnato in prima fila in questioni di prima importanza nel governo dell'ordine, oltre alla redazione dell'*Ordinale* del quale diremo appresso, va senz'altro ricordato il suo ruolo nella richiesta al papa Giovanni XXII della bolla *Inter caeteros* del 21

⁷ IOHANNES TRISSE, *Tractatus de Magistris Parisiensibus*, edito da B. XIBERTA, *De scriptoribus...*, 23-39: 25

⁸ *Acta Capitulorum Generalium Ordinis Fratrum B.V. Mariae de Monte Carmelo*, I: *Ab anno 1318 usque ad annum 1593* (ACG, I), cum notis precipue a R. P. Benedicto Zimmermann, O.C.D., mutuatis auctoritate R.mi P. Pii M. Mayer Prioris Generalis editit Fr. GABRIEL WESSELS Assistens Generalis Ord. Carm. Calc., Romae, Apud Curiam Generalitiam, 1912, 338.

⁹ Parzialmente editi da BARTOLOMAEUS M. XIBERTA, *Duo 'quelibet' inedita Siberti de Beka*, in *Analecta Ordinis Carmelitarum* 4 (1917-1922), 305-341: 313-341; si veda anche IDEM, *De scriptoribus...*, 153-166.

¹⁰ IOHANNES GROSSI, *Tractatus de scriptoribus Ordinis Carmelitarum*, edito da B. XIBERTA, *De scriptoribus...*, 42-53: 52.

¹¹ Questa non sarebbe stata l'ultima volta. È interessante che proprio in questo periodo le due attuali province tedesche stiano di nuovo in cammino verso la riunificazione: una risposta alle condizioni e alle esigenze proposte dalla storia.

novembre 1326,¹² con la quale estendeva ai carmelitani i privilegi e le esenzioni enumerati nella *Super cathedram*, equiparandoli in modo pieno a domenicani e francescani quanto alle facoltà di predicare, confessare e dare sepoltura.

Sembra che il nostro *magister* sia stato anche autore di alcuni testi antichi di grande importanza per la definizione dell'identità carmelitana. Si tratta di scritti anonimi, che tuttavia gli studiosi ipotizzano con buon fondamento di poter ascrivere alla penna di Sibertus. Insieme all'*Ordinale*, gli sono attribuite le *Considerationes super Regulam Ordinis Carmelitarum* inserite nel Libro VIII della collezione ribotiana sull'approvazione e l'adattamento della Regola,¹³ e la parte iniziale dell'*Annotatio capitulorum generalium*.¹⁴ Più incerta è la paternità della cronaca anonima *Universis Christifidelibus*,¹⁵ e di una *Summa censurarum novi iuris* o *Tractatus de censuris novi iuris, quarum notitia religionis menticantibus necessaria est*, mentre John Bale ricorda anche una raccolta di bolle dal titolo *Privilegia carmelitarum* di cui l'erudito ricercatore inglese dà l'incipit «Alexander episcopus...».¹⁶

Infine va ricordato il trattato polemico contro alcune tesi del *Defensor Pacis* di Marsilio da Padova, richiestogli dal papa Giovanni XXII nel 1327 nel contesto della disputa con l'imperatore Ludovico il Bavaro, noto con il titolo *Reprobatio sex errorum*.¹⁷ Si può pensare che sia stato il confratello e maestro a Parigi, Guy Terreni, a suggerire al pontefice di chiedere un parere anche al più giovane allievo tedesco. Anche il Terreni, ormai vescovo e assai vicino al papa, infatti, era

¹² Cf. *Bullarium Carmelitanum*, ed. ELISAEUS MONSIGNANO, vol. I, Romae 1715 (da ora *Bull. Carm.*, I), 66-67. Del ruolo di Sibertus testimoniano il manoscritto conservato nella Biblioteca Vaticana Vat. Ottob. Lat. 407, f. 4v e dal già citato IOHANNES GROSSI, *Tractatus de scriptoribus...*, in B. XIBERTA, *De scriptoribus...*, 42-53: 52, e *ibid.*, 144.

¹³ Cfr GABRIEL WESSELS, *Regula primitiva O.N. et Mutationes Innocentii IV*, in *Analecta Ordinis Carmelitarum* 3 (1914-1916), 212-223: il quale, alle pp. 218-223 riprende le parte delle *Considerationes* inserite da Felipe Ribot nei capitoli V e VI del libro VIII della sua collezione *De institutione primorum monachorum*.

¹⁴ ADRIAN STARING, *Medieval Carmelite Heritage (MCH)*, Institutum Carmelitanum, Rome 1989, 287-313 (commento: 287-292 e testo: 293-305).

¹⁵ Edita in A. STARING, *MCH*, 79-90 (commento: 17-80 e testo 81-90); alle pp. 79-80 l'ipotesi di attribuzione a Sibertus. Si veda anche la discussione fattane da ANDREW JOTISCHKY, *The Carmelites and Antiquity: Mendicants and Their Past in the Middle Ages*, Oxford 2002, 336.

¹⁶ Per queste notizie circa le opere di Sibertus si veda: B. XIBERTA, *De scriptoribus...*, 146-148.

¹⁷ Cfr THOMAS TURLEY, *Sibert of Beek's Response to Marsilius of Padua*, in *Carmelus* 52 (2005), 81-104. Si veda anche TITUS BRANDSMA, *De opusculo nunc primum edito magistri Siberti de Beka*, in *Analecta Ordinis Carmelitarum* 4 (1917-1922), 281-291.

stato incaricato di redigere un commento ad alcune proposizioni del trattato del Patavino.¹⁸ Ambedue gli interventi dei carmelitani mostrano un forte senso critico basato su un'ottima conoscenza delle fonti, ma anche una buona dose di moderazione.

Anche Sibertus, dunque, come molti altri *magistri* del suo tempo, ebbe interessi e occupazioni diverse: un segno indiscutibile di quella unità del vivere e del sapere caratteristica dell'età di mezzo, poi andata frammentandosi nei secoli seguenti per necessità e per ragioni di metodo. Quell'unità tuttavia non significava indifferenza per le specificità del sapere e delle sue declinazioni, non era frutto di un eclettismo generico e banalizzante, quanto piuttosto capacità di guardare con umiltà alla confluenza dei diversi campi, osservati ciascuno al proprio posto ma tutti insieme nell'orizzonte comune della *Veritas* che tutto invera. Proprio il celebrato eclettismo della tradizione scolastica carmelitana aiutava a non fermarsi a un unico punto di vista, ma si sollevava cogliendo le varie prospettive in una visione che le assumeva e le ricombinava in sintesi nuove. Queste furono senz'altro meno geniali e globali di altre uscite dalle menti dei grandi maestri come Tommaso (1225-1274) o Bonaventura (1221-1274), ma ugualmente ricche di possibili sviluppi intellettuali e spirituali. Gli *studia* dell'Ordine, infatti, avrebbero adottato i testi del già ricordato John Baconthorpe, i commenti esegetici di Michele Aiguani (1320-1400).¹⁹ In tal modo non è strano riconoscere negli scritti di non pochi mistici dello stesso ordine strutture teologiche derivanti da quegli insegnamenti.

Questa influenza fu esercitata anche da Sibertus in maniera diversa e particolare, attraverso l'*Ordinale*, che ha costituito l'ossatura portante delle celebrazioni liturgiche in tutti i conventi dell'ordine praticamente fino alla seconda metà del XVI secolo, quando il rito carmelitano fu riformato in linea con le prescrizioni tridentine e i seguaci della riforma teresiana scelsero di adottare il rito romano.²⁰

¹⁸ Cfr THOMAS TURLEY, *Guy Terreni on the Errors of Marsilius*, in *Carmelus* 58 (2011), 11-31.

¹⁹ Cfr *supra*, nota 8 e anche GIOVANNI GROSSO, *I Carmelitani e i libri: alcune note sulla legislazione*, in ROSA MARISA BORRACCINI e ROBERTO RUSCONI (a cura di), *Libri, Biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice* (Atti del Convegno Internazionale, Macerata, 30 maggio – 1 giugno 2006, Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze Storiche, Documentarie, Artistiche e del Territorio), Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2006, (Studi e Testi, 434), 381-394: 384.

²⁰ Cfr EDMUND A. CARUANA, *The Influence of the Roman Rite on the Reform of the Carmelite Liturgy after the Council of Trent. An Historical-Liturgical Investigation*, Roma 1984.

Generazioni di frati, di monache, terziari, consorelle e confratelli si sono alimentati alla spiritualità comunicata attraverso l'eucologia e i riti propri dell'ordine *iuxta usum dominici sepulchri*.

2. L'ORDINALE

L'ordine carmelitano, nato in Terra Santa nell'ultimo scorcio del XII e i primissimi anni del XIII, assunse da subito il rito in uso nelle chiese del luogo: il *Ritus dominici sepulchri Hierosolymitani*. Era la liturgia propria delle chiese stabilite nel regno latino e nei principati dei crociati franchi e ad essa si conformarono gli eremiti stabiliti nell'antica laura abbandonata del Wadi 'ain es siah. Quando poi, tra il 1206 e il 1214, essi ricevettero dal patriarca Alberto la *Formula vitae* e costruirono l'oratorio in mezzo alle celle, fu del tutto naturale che la liturgia venisse celebrata secondo il rito della chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Qualche confusione si presentò nel momento del trasferimento in occidente: si doveva seguire il rito gerolimitano, come si continuava a fare sul Carmelo, oppure si dovevano adottare i riti locali? Inoltre le diverse redazioni del santorale pervenute fino a noi testimoniano inserimenti e aggiunte di santi locali accanto a quelli tradizionalmente celebrati propri delle chiese di Terra Santa.²¹

Ci restano oggi soltanto tre, o forse quattro, libri liturgici risalenti al XIII secolo, coerentemente con la scarsità di documenti relativi ai primi decenni di vita dell'ordine; è dunque assai difficile ricostruire in maniera completa e sufficientemente sicura il quadro degli usi liturgici dei frati carmelitani. Oltre all'*Ordinale antiquum* risalente agli ultimi decenni del secolo XIII (1263-1295 ca.) e conservato nella biblioteca del Trinity College di Dublino,²² il messale di Parigi probabilmente compilato attorno al 1297,²³ e di un breviario fino a poco

²¹ Cfr JAMES BOYCE, *The Liturgical Life of the Early Carmelites*, in EVALDO XAVIER GOMES, PATRICK McMAHON, SIMON NOLAN, VINCENZO MOSCA (eds), *The Carmelite Rule 1207-2007*, Proceedings of the Lisieux Conference (4-7 July 2005), Edizioni Carmelitane, Rome 2008 (Textus et Studia Historica Carmelitana, 28), 359-379.

²² PATRICK DE ST JOSEPH (ed.), *Antiquum Ordinis Carmelitarum Ordinale saec. XIII*, in *Études Carmélitaines* (1912-1913), Ducoulot-Roulin, Tarnes 1912.

²³ Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Lat. 884. Per la descrizione cfr PASCHALIS [ARIE] KALLENBERG, *Fontes Liturgiae Carmelitanae. Investigatio in Decreta, Codice seu Proprium Sanctorum*, Institutum Carmelitanum, Romae 1962 (Textus et Studia Historica Carmelitana, 5), 118-120. Désiré Unen Alimange, O.Carm. sta lavorando a una tesi di dottorato in cui offre l'edizione critica e l'analisi delle collette di questo messale.

tempo fa attribuito ai Templari, ma che si è dimostrato dei Carmelitani.²⁴ Resta invece ancora da verificare se il lezionario proveniente dal convento della Place Maubert²⁵ sia da considerare come esemplare del rito proprio dell'ordine e da precisarne la data di composizione. Mentre, come rileva Kallemberg, nei primi tre testi manca del tutto la Commemorazione solenne della risurrezione nella domenica precedente all'Avvento, elemento qualificante della liturgia del Santo Sepolcro e prescritta dall'*Ordinale* di Sibertus, essa appare per la prima volta nei ff. 176s del lezionario parigino.²⁶

Tutti questi documenti e in particolare l'*Ordinale antiquum* sono rappresentativi delle problematiche connesse alla questione liturgica e alla conseguente elaborazione del rito proprio alla fine del primo secolo di vita dell'ordine. Un punto non ancora del tutto chiarito è il confronto – dipendenza, distacco? – con i Domenicani e con i loro usi giuridici e liturgici; se infatti, come è stato accertato, c'è una dipendenza nei testi costituzionali dalla tradizione dei predicatori, può esserci stata anche un influsso analogo nell'elaborazione liturgica.²⁷ Qual era la forma “originale”, autentica potremmo dire, di celebrare la liturgia tra i Carmelitani? Era essenziale conservarla e semmai perché? Come corollario si può immaginare che la questione toccava da una parte l'identità dell'ordine e dall'altra la capacità di celebrare, comunicare e trasmettere la propria spiritualità.

In queste pagine non entro nelle questioni puramente liturgiche e nelle questioni storiche attinenti alla genesi, alle fonti e allo sviluppo del rito liturgico proprio dei carmelitani, per le quali rimando alla letteratura specializzata alla quale ho in parte già fatto cenno. A questo proposito rilevo soltanto che ancora resta abbastanza da studiare e da chiarire e ciò sarà possibile solo a partire da edizioni critiche di mes-

²⁴ Paris, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 10478; cfr. JAMES BOYCE, *The Search for the Early Carmelite Liturgy: A Templar Manuscript Reassessed*, in *Revista de Musicología* 16 (1993), 957-981, articolo riproposto dal compianto studioso, deceduto nel 2010, in *Praising God in Carmel*, Washington 1999, 299-328.

²⁵ Paris, Bibliothèque Mazarine, ms. 396.

²⁶ Su questi quattro manoscritti e le problematiche connesse si veda A. KALLENBERG, *The ordinal of Sibert de Beka...*, 38-39.

²⁷ Sull'influenza dei frati predicatori sulle costituzioni carmelitane cfr. CARLO CICONETTI, *Confronto delle nostre Costituzioni con le Consuetudini dei Premostratensi e le Costituzioni dei Domenicani. Piste di ricerca*, relazione tenuta durante il II Seminario di studio interdisciplinare su “Identità e vita del Carmelo nei testi costituzionali dal medioevo ad oggi” (Roma, 1-5 aprile 1997). Gli atti di quel seminario restano purtroppo in gran parte inediti eccetto alcuni testi pubblicati in maniera indipendente. Sull'influsso del santorale domenicano su quello carmelitano cfr. P. KALLENBERG, *Fontes liturgiae...*, 89-92.

sali, antifonali e corali da analizzare con cura per valutarne l'adesione alle prescrizioni dell'*Ordinale*, le modifiche e i punti in cui se ne discostano. Analogo esame va fatto sugli atti dei capitoli e sulle costituzioni antiche a proposito delle indicazioni liturgiche.²⁸

È noto che l'*Antiquum Ordinale* venne utilizzato ancora in Inghilterra almeno fino al 1333, cioè una ventina d'anni dopo la prima approvazione del nuovo *Ordinale* di Sibertus nel capitolo di Londra (1312) e ancora nonostante le successive conferme dei capitoli di Colonia (1315), Montpellier (1321) e Barcellona (1324).²⁹ Ciò suggerisce, da un lato, una certa tendenza "conservatrice" in ambito inglese, dall'altro invece la persistenza di una discussione sulla prassi celebrativa come si era sviluppata nell'ordine nel corso del primo secolo di vita. D'altra parte è impensabile che già nei primi decenni del XIV secolo si fosse perduta la memoria delle origini e delle consuetudini liturgiche, visto che la presenza sul Carmelo proseguì ininterrotta fino al 1291 e anche dopo ci furono almeno soggiorni saltuari e comunque contatti dai conventi ciprioti, quelli superstiti della provincia di Terra Santa. Inoltre, seppure accettissimo nella migliore delle ipotesi per buona la datazione del 1263 proposta p. Patrick of St Joseph per il dell'*Antiquum Ordinale*, significa che il manoscritto fu redatto, in Irlanda come propone lo stesso curatore o in Inghilterra da dove proveniva, negli stessi anni in cui i Carmelitani stavano ricevendo dai papi le autorizzazioni ad avere chiese proprie³⁰ e stavano progettando l'ampliamento e abbellimento dell'eremo e della chiesa del Carmelo.³¹ Una tale moltiplicazione e diffusione di luoghi di culto pubblici in contesti ecclesiali assai differenti richiedeva indubbiamente una maggiore chiarezza in campo liturgico, necessa-

²⁸ Cfr CHRISTOPHER O'DONNELL, *Carmelite Liturgical Studies: A Way ahead. Seminar conclusions*, in K. ALBAN (ed.), *We Sing a Hymn of Glory...*, 115-119.

²⁹ *Ordinale autem jam dudum per Magistrum Sibertum ordinatum et correctum et per quatuor praecedentia nostri Ordinis generalia capitula confirmatum unanimesensu approbamus et per totum ordinem ab omnibus praecipimus observari: Constitutiones capituli Barcinonensi 1324* Rubrica III, in EDISON R. L. TINAMBUNAN - EMANUELE BOAGA (edd.) con la collaborazione di SALVADOR VILLOTA HERRERO e ANTÓNIO RUIZ MOLINA, *Corpus Constitutionum Ordinis Fratrum Beatissimae Virginis Mariae de Monte Carmelo*, vol. I: 1281-1456, 122.

³⁰ Cfr le due bolle di Alessandro IV con il medesimo incipit, *Speciali gratia*, datate 8 e 25 marzo 1261, in *Bull. Carm.*, I, 20 e 23. L'istituto della chiesa propria, nato in ambito germanico e in contesto del tutto differente nell'alto medioevo, fu uno degli strumenti giuridici che consentirono la diffusione dei frati mendicanti nel contesto delle diocesi.

³¹ URBANUS IV, *Quoniam ut* (20 febbraio 1263), in *Bull. Carm.*, I, 28.

ria a presentarsi nelle diverse diocesi con una identità ben definita. Inoltre in tal modo si rendevano più semplici il trasferimento e l'itineranza mendicante dei frati stessi, i quali, spostandosi da un luogo all'altro, non avrebbero trovato particolari difficoltà nelle celebrazioni liturgiche, e avrebbero potuto partecipare alla preghiera corale e celebrare la messa senza troppi problemi.

Non va dimenticato inoltre che tutta questa discussione riguardo alla liturgia si deve inscrivere nel contesto dell'evoluzione e del chiarimento istituzionale e carismatico, diremmo oggi, che l'ordine affrontò su sollecitazione del secondo concilio di Lione (1274). La revisione dell'*Ordinale*, non fu solo un tentativo di restauro e riformulazione del rito, ma una misura presa di proposito per garantire l'uniformità celebrativa nelle chiese dell'ordine e quindi una migliore riconoscibilità da parte del popolo e, soprattutto, dei vescovi anche in vista di un conseguimento più rapido delle necessarie conferme pontificie. In tal senso non è affatto strana la coincidenza del lavoro di Sibertus per la revisione dell'*Ordinale* e del suo intervento per sollecitare la *Super cathedram*: la direzione dei due documenti era infatti la medesima, il pieno riconoscimento del Carmelo come ordine mendicante, con i medesimi privilegi degli altri ma con una identità peculiare che ne faceva una famiglia a sé, ben distinta anche se assimilabile ad istituti analoghi. In tale direzione l'*Ordinale* serviva a manifestare la consistenza spirituale specifica, fondata sul mistero della risurrezione, come ormai hanno abbondantemente provato gli studi di Kallenberg e di altri.³² La prospettiva fondamentale, il punto di fuga della contemplazione dei carmelitani non era l'incarnazione o la croce, come per i francescani, né il mandato evangelico come per i predicatori, ma la tomba vuota del primo giorno dopo il sabato. È evidente che, da qualsiasi punto si contempi il mistero di Cristo, si colgano anche tutti gli altri in unità essenziale e inscindibile; tuttavia è pur vero che la prospettiva da cui si contempla il mistero modifica la luce che ne illumina ogni particolare.

I Carmelitani dei primi decenni del XIV secolo, dunque, si presentavano come frati mendicanti, con una particolare propensione a sottolineare il mistero pasquale, contemplato dal suo compimento

³² Si veda il già citato P. KALLENBERG, *Fontes Liturgiae Carmelitanae...*, e IDEM, *The Resurrection in the early Carmelite Liturgy and Carmelite Spirituality*, in *Carmelus* 44 (1997), 5-20; IDEM, *The Feast of Our Lady of Mount Carmel in the liturgical Tradition of the Order*, in *Carmelus* 47 (2000), 6-18 e ancora J. BOYCE, *The Liturgical Life of the Early Carmelites*, in E. XAVIER GOMES ET ALII, *The Carmelite Rule*, 269-170.

nella risurrezione. Il Verbo incarnato e crocifisso si manifestava nelle loro liturgie con i segni della passione, certamente, ma avvolto di quella splendida luce di gloria con cui lo avevano contemplato i tre discepoli sul Tabor, o sotto le vesti del viandante che si affianca ai due in cammino per Emmaus. Era il Signore risorto, la cui luce, nascosta dal velo della quotidianità, che si manifesta solo a chi è capace di coglierne lo splendore perché puro di cuore, libero da pregiudizi e costruzioni mentali. In quegli stessi anni, nell'ordine andava crescendo la considerazione della verginità, intesa appunto come *puritas cordis*, di cui Maria è modello primo e perfetto assieme ad Elia.³³

Il rito liturgico proprio, oltre a ricordare – e celebrare – l'origine transmarina dei frati del Carmelo, al pari dei cavalieri del Tempio e degli ospitalieri di San Giovanni, costituiva anche un potente elemento di attrazione spirituale. La solennità e il tono un po' esotico del rito favoriva la meditazione dei misteri della vita del Signore e la comunione con lui: permetteva ai fedeli di partecipare non troppo distanti allo sgomento meravigliato delle donne di fronte al sepolcro vuoto, della Maddalena che cerca accorata l'amato, si sente chiamare per nome e lo riconosce nel giardiniere, oppure a sentirsi uniti agli undici e a coloro ai quali appare il risorto. Un'esperienza mistica che unisce nascondimento e rivelazione, privazione e svuotamento e accoglimento travolgente del Dono divino. Uomini e donne attratti dal Carmelo e dalla liturgia celebrata dai suoi frati si mettevano in cammino per un'esperienza senza precedenti di unione con Cristo – *in obsequio Jesu Christi* recita la Regola carmelitana – fino ad essere partecipi del suo mistero di misericordia.

3. UN AUGURIO E UNA SPERANZA

Un personaggio di indubbia caratura, ancorché quasi del tutto ignoto se non agli specialisti di scolastica medievale, ai cultori di liturgia e – purtroppo! – neppure a tutti i Carmelitani. Farne memoria dunque non è solo doveroso, ma anche utile per ripresentare alla considerazione di un pubblico più ampio la ricchezza di una persona

³³ Cfr IOANNES DE CHEMINOT, *Speculum fratrum ordinis Beatae Mariae de Monte Carmeli*, cap. IV, ll. 143-149, in A. STARING, *MCH*, (commento: 107-114; testo: 115-146): 126; IOANNES BACONTHORPE, *Tractatus super Regulam Ordinis Carmelitarum*, in A. STARING, *MCH*, 193-199; IOANNES DE HILDESHEIM, *Dialogus inter directorem et detractorem de Ordine Carmelitarum*, in A. STARING, *MCH*, (commento: 327-331; testo: 336-388): 371.

indubbiamente versatile e capace di trasmettere la propria esperienza di fede alle generazioni successive. Una frate preparato e intelligente, che seppe mettere a disposizione la propria cultura, le capacità di riflessione e didattiche, come anche quelle di organizzazione e di governo. Un esempio di fecondità spirituale e culturale, umana in una parola, che può essere di stimolo anche per i Carmelitani della nostra generazione. Ai frati, alle monache, alle suore e ai laici della vecchia Europa e, in genere, del primo mondo, forse disorientati di fronte agli effetti della secolarizzazione e dell'accelerazione tecnologica, che sta facendo smarrire il senso della memoria, Sibertus ricorda la necessità di conoscere la tradizione per esprimerla in forme rinnovate e autentiche. Ai carmelitani e carmelitane delle aree emergenti dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia, nati in culture differenti da quella europea e perciò maggiormente distanti dalle tradizioni dei padri e delle madri del Carmelo, possono tuttavia confrontarsi con loro in un dialogo ricco e provocante, capace di portare frutti nuovi. Fare memoria delle figure eminenti della nostra storia non servirebbe a nulla se ci si limitasse a un recupero solo archeologico, o di mera conservazione. Mentre può diventare assai fecondo se il fare memoria si traduce in stimolo per riflettere e ripensare il presente arricchiti dall'esperienza maturata durante gli otto secoli di vita dell'Ordine. Ciò è tanto più necessario se non ci si vuole limitare a ripetere in maniera miope e senza responsabilità percorsi già esplorati e attuati nel passato, ma si cerca piuttosto di intraprenderne di nuovi individuati attraverso una sapiente lettura del presente e ispirandosi ai valori individuati e incarnati da chi ci ha preceduto.

Sibertus de Beka resta un esempio eminente di uomo che con umiltà ha saputo mettere i propri doni a servizio della comunità, senza tirarsi indietro davanti a sfide di non poco conto. Contemporaneo di personalità come Alberto di Trapani († 1307), Sibertus ha saputo incarnare la novità del Carmelo traendo dal bagaglio della sua tradizione liturgica la ricchezza della sua spiritualità. Come Alberto divenne il modello del frate osservante, santo, grande predicatore e taumaturgo, così Sibertus rifulge come uomo di studio e di governo, equilibrato perché capace di rileggere la tradizione e di farla parlare in modo che fosse accolta e condivisa dai confratelli del suo tempo e ancora da quelli di parecchie generazioni successive.

GIOVANNI GROSSO, O.CARM.
Institutum Carmelitanum
Roma